

"La vocazione di Marta"

(Lc 10,38-42)

Provo oggi a dirvi qualcosa sul discepolato, che è un tema affrontato nella nostra diocesi e lo faccio prendendo il brano di Marta e Maria secondo il Vangelo di Luca (Lc 10,38-42).

Questo brano ci narra la grande vocazione di Marta, quella di passare dalla religione alla fede, dalla legge al vangelo, che è la conversione fondamentale del discepolo.

Luca descrive l'inizio della scena in modo molto semplice: *"mentre erano in cammino"* (v. 38) ovviamente sta parlando di Gesù e dei suoi apostoli che vanno verso Gerusalemme, perché il cammino che Gesù sta compiendo nel vangelo di Luca è il cammino della Pasqua, è il cammino che lo porterà ad offrire la vita per tutti noi, da figlio sempre rivolto al Padre e da uomo totalmente obbediente alla Sua volontà.

Mentre Gesù sta compiendo questo cammino, *"una donna di nome Marta"* lo chiama in casa sua. Questo per noi è normale nel senso che è normale che sia la donna di casa ad invitare qualcuno ma al tempo di Gesù non erano le donne che invitavano gli uomini a pranzo o a cena perché la casa era la casa dell'uomo. Marta è la sorella di Lazzaro, avrebbe dovuto essere lui a invitare Gesù. Già questo dettaglio ci fa capire qualcosa del carattere di Marta. Potremmo dire che Marta è sicuramente una donna che ha parecchie iniziative, sa che cosa c'è da fare, è una donna che non ha bisogno che qualcuno le dica cosa c'è da fare.

Inoltre Marta qui era *"distolta per i molti servizi"* (v. 40). Marta è un vortice di iniziative buone, potremmo dire che è il meglio delle nostre parrocchie che pullulano di iniziative buone, che pullulano di un gran darsi da fare per uno scopo buono. Però queste grandi iniziative mettono Marta nel pericolo di essere risucchiata in giro di qua e di là e il motivo vero è perché Marta è la protagonista di quello che fa, Marta vive molto il protagonismo delle sue iniziative, di quello che sa fare e quando uno vive il protagonismo c'è solo lui/lei.

Quando Luca presenta Marta dice che Marta *"aveva una sorella di nome Maria"* (v. 39). Maria è una delle tante cose che Marta ha, è una delle tante cose che Marta gestisce e quando Maria non si comporta secondo gli schemi di Marta provoca una grande irritazione.

Inoltre per Marta la presenza di Gesù è motivo di fatica, è pena, è lavoro, mentre per Maria la presenza di Gesù è gioia, è pace, è pienezza, è bello. Per Marta no; è una serie di lavori che pesano e affaticano. E' quello che tante volte capita nella religiosità di tante persone che noi definiamo buone nelle nostre comunità; sono buone, sono persone giuste però tutte le volte che c'è qualcosa che ha a che fare con la fede, questo è lavoro, fatica, pena, è semplicemente darsi da fare.

Quindi Marta è sicuramente una donna che ha iniziative, che sa cosa fare, è una persona che fa tantissime cose col rischio grande di protagonismo e la presenza di Gesù per lei è lavoro, fatica, pena.

Proviamo a entrare in quello che Marta pensa, vuole. Potremmo dire che Marta vuol fare bella figura con Gesù, cioè vuole che Gesù sia contento di lei, vuole compiacerlo e vuole piacergli. Questo atteggiamento è però molto pericoloso dal punto di vista spirituale. E' un atteggiamento molto umano, molto comprensivo ma anche molto pericoloso perché sembra quasi che Marta voglia in qualche modo guadagnarsi, comprare l'amore di Gesù. Io devo far contento il Signore, in qualche modo devo guadagnarli il suo affetto, la sua stima, la sua considerazione, la sua approvazione. Quando si compra o si guadagna l'amore di qualcuno c'è il rischio di prostituzione. Marta, senza saperlo, tratta Gesù, tratta Dio un po' come una prostituta. Bisogna comprare l'amore di Gesù, bisogna guadagnarlo.

La domanda seria è questa: Marta deve fare necessariamente qualcosa per piacere a Dio? Affannarsi per rendersi buono il Signore e per piacergli come se il Signore fosse cattivo e perverso, qualcuno da ammansire? Marta è stata creata da Dio, è ovvio che a Dio Marta piaccia, l'ha fatta Lui! Chi non è contento delle sue opere, soprattutto quando sono venute bene.

Notate che allora questo significa che in fondo in fondo il centro religioso di Marta è ancora il suo io. Marta non è centrata su Gesù ma su di sé. E' un io religioso che per Gesù vuole fare tante cose, vuole fare tanti servizi. Quando ti impegni all'inverosimile per la parrocchia, per gli altri, chiediti se è proprio per la parrocchia e per gli altri, per la Chiesa o non è un po' sostanzialmente per te perché il centro di te è ancora il tuo io e non il Signore.

In questo senso Marta è in ottima compagnia; pensate a san Paolo che, poiché ha capito perfettamente qual è la volontà di Dio, deve andare a Damasco a incarcerare i cristiani (cfr. At 9,1-2). E' tutto un fremere, è tutto un andare, è tutto un affannarsi, è tutto un preoccuparsi, che è sempre un occuparti di te. Pensate a Pietro che la notte della passione dice "se tutti ti lasceranno da solo, Signore, non io, io verrò a morire con te, salirò in croce con te, andrò in prigione con te" (cfr. Lc 22,33). Notate che Pietro con capisce la cosa fondamentale, che non sarà lui ad amare Dio ma è Dio che dà la vita per lui, che l'opera non è quella di Pietro ma è quella di Gesù.

E allora, se questa è la personalità di Marta, i pensieri di Marta, le sue preoccupazioni, capiamo immediatamente le azioni di Marta, cioè che cosa Marta fa. Marta sicuramente, prima che arrivasse Gesù avrà fatto tutte le pulizie in casa, poi sarà andata in giardino, avrà preso un po' di fiori e li avrà messi in casa, avrà fatto il pane, sarà andata a comperare il pesce (non tanto perché ha sentito che quando c'è Gesù pane e pesci non mancano mai), sarà andata in cucina a sistemare le ultime cose e quando esce dalla cucina vede Gesù che sta parlando e Maria ai piedi di Gesù che ascolta e il testo dice: "*Allora si fece avanti e disse ...*" (v. 40). La traduzione non è giusta perché il verbo giusto andrebbe tradotto con: Marta si fece sopra Gesù e Maria. Marta cioè è nella posizione in cui incombe su Gesù e Maria, guarda dall'alto. Attenzione perché questo incombere di Marta la mette nella posizione di Gesù, nella posizione di Dio. Pensate la Madonna che nell'annunciazione viene coperta dalla nube, Maria sta sotto la nube, i discepoli stanno sotto la nube, Marta sta sopra Gesù, incombe con la sua presenza e la sua volontà, si è messa in un posto che non è suo ma è quello di Dio e questo è talmente vero che comincia a parlare. E quando Marta comincia a parlare, per fortuna tira fuori il vero problema.

Qual è il vero problema? "*Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?*" (v. 41). Tutto il nocciolo di quella che poi diventerà la vocazione di Marta è qui: "*Non ti curi*". Marta si sente trascurata da Gesù, si sente abbandonata da lui. Certo, non glielo dice direttamente ma glielo fa capire molto bene: "*Non ti curi che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?*". Qui Marta fa quello che fanno tutti quelli che si sentono giusti davanti a Dio. E' il rimprovero del fratello maggiore della parabola quando non vuole entrare alla festa e il padre esce e lo prega di entrare e allora il figlio maggiore gli dice: "Io ti servo da una vita, non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici e adesso che è tornato tuo figlio, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Il figlio maggiore si sente trascurato dal padre, si sente ignorato (cfr. Lc 15,25-32). E' la critica che Gesù riceverà sempre quando va a mangiare con i pubblicani e i peccatori (cfr. Lc 5,27-32), quando dice che si farà più festa per la pecorella smarrita che per le 99 pecore che sono rimaste nel recinto (cfr. Lc 15,17). E' la critica della parabola dei vignaioli che vanno a lavorare in orari diversi e quelli della prima ora, quando vedono che gli ultimi sono pagati con la loro stessa moneta, mormorano (cfr. Mt 20,1-16).

Ma non è finita perché Marta non solo rimprovera Gesù del fatto che la trascura, e vediamo che ancora una volta c'è una logica prostitutoria: io sono brava, tu mi devi tenere in considerazione. Io, con la mia

bravura, compro il tuo affetto. In Marta e in quelli che fanno tante cose per Dio c'è spesso questa logica. Marta incombe su Gesù e infatti dà la vocazione a Gesù perché dice a Gesù che cosa deve dire e che cosa deve fare: *"Di a mia sorella che mi aiuti"* (v. 40). Marta si impone su Gesù, impone la sua volontà sulla volontà di Gesù. La cosa divertente è che Marta sa benissimo che Maria non è capace di far niente; è lei la brava. Quello che conta è quello che fa Marta, non quello che fa Maria, però Signore, se tu le dici di venire ad aiutarmi - a parte che ti renderesti conto o che non è capace di fare niente - ma soprattutto se fai questo fai vedere che non approvi solo lei ma almeno una volta fai vedere che approvi anche me.

Questo atteggiamento ha portato Marta ad imporsi su Gesù e su Maria facendo questa doppia critica: una critica a Dio che la trascura e una critica a sua sorella che non fa mai niente.

L'atteggiamento di Marta, che sembra di grande generosità, è in realtà il risultato dell'io protagonista che impone tanti obblighi, tante cose da fare, tante pene, tante fatiche che servono solo a salvare l'immagine che abbiamo di noi per sentirci approvati dagli altri e da Dio e quando questo non succede spariamo a zero sugli altri e su Dio.

Marta sta correndo un rischio enorme per la sua fede. Il problema è che il Signore ti ama non in base a quello che fai o che presumi di fare ma ti ama e basta, senza merito, perché l'amore non è mai meritato, non è mai comprabile.

Visto il pericolo che Marta sta correndo, il Signore la chiama. Marta voleva dare la sua vocazione a Gesù ma Gesù reagisce ridando la vocazione a Marta.

"Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose ma di una sola c'è bisogno" (v. 41). Sappiamo che il fatto che venga ripetuto due volte il nome, significa che siamo nelle grandi vocazioni della Bibbia. Quando il Signore chiama due volte un nome vuol dire che sta succedendo qualcosa di importante. *"Abramo, Abramo"* - è il momento in cui il Signore chiede ad Abramo di sacrificare Isacco (cfr. Gen 22,1-18). *"Mosè, Mosè"* - il roveto ardente (cfr. Es 3,1-6). *"Samuele, Samuele"* - l'inizio della profezia (cfr. 1Sam 3,1-10). *"Pietro, Pietro, Satana è venuto a cercarti ma io ho pregato per te perché una volta ravveduto tu confermi i tuoi fratelli"* (Lc 22,31).

Marta, Marta, tu ti lasci disintegrare da tante cose, ti agiti nel tuo io da protagonista ma devi fare la Pasqua, devi fare un passaggio dall'uomo che deve fare, deve conquistare, deve meritare l'amore di Dio perché lui è il protagonista di tutto, all'uomo che ascolta, cioè permette che l'altro sia il protagonista.

Marta dice: *"Signore, di a mia sorella che mi dia una mano"*, e invece il Signore dice: *"Marta, vieni anche tu qui insieme con lei, non stare sopra, non incombere ma mettiti sotto, ai piedi"*. Maria è ai piedi e ascolta.

Il discepolo nasce dall'ascolto. Essere discepolo vuol dire ascoltare. E' l'unica cosa che c'è da fare ed è l'unica cosa necessaria perché ascoltare è possibile solo dentro un vero rapporto di obbedienza che è un vero rapporto di fiducia. L'ascolto è tale perché crea spazio dentro di te per l'altro, lo fai vivere in te. In qualche modo l'ascolto ti rende sempre padre e madre, cioè ti fa generare loro in te. Sant'Efrem dice che la salvezza è venuta dall'orecchio, è l'orecchio della Vergine Maria che ha ascoltato la Parola di Dio e per questo l'ha concepito. E, se ci pensiamo bene, anche il peccato è venuto dall'orecchio: Eva che ascolta il serpente, che ascolta il tentatore, che ascolta colui che dà la falsa immagine di Dio.

La grande fatica di Marta, la grande vocazione di Marta è quella di non dividersi nelle tante cose ma di unificarsi ascoltando non le proprie parole, non i propri pensieri, non le proprie preoccupazioni ma la parola dell'altro. L'ascolto è l'atto del più grande amore che noi possiamo dare nei confronti di qualcuno. Noi non ascoltiamo mai. Ascoltiamo gli altri se ripetono i pensieri che abbiamo già fatto. Questo è talmente vero che spesso e volentieri, quando qualcuno parla, lo interrompiamo perché sappiamo già quello che deve dire.

Marta deve diventare Maria, se vuole diventare discepolo, deve stare sotto, deve lasciarsi colpire dalla Parola di Dio, deve fare spazio a questa parola anche perché questa parola ci racconta che noi siamo davvero amati, siamo figli, non dobbiamo meritarcene quello che ci è già stato dato.

Vieni anche tu qui con Maria, accogli la Maria che è in te, accogli il tuo bisogno di essere voluta bene, ascolta questo, vivi questo, sappi che Dio è questo, senza che tu debba fare chissà cosa per guadagnarlo.

Allora agire ha senso. Sant'Ignazio di Loyola diceva: *"Signore, dopo che tu hai fatto tutto, io che cosa posso fare?"*. Dopo che tu hai fatto tutto, cioè l'azione nasce dalla contemplazione; noi nasciamo dall'accogliere l'amore di Dio. Ogni azione che non nasce dall'amore ricevuto è delirio di potenza, è delirio di onnipotenza perché in nome delle nostre azioni, come Marta ci insegna, riusciamo perfino a criticare Dio che ci trascura e sicuramente abbiamo buon gioco a criticare tutti, che non sono mai all'altezza di quello che facciamo noi.

L'agire viene dal contemplare, cioè dall'ascoltare, cioè dall'accogliere l'amore generando in noi, altrimenti è solo un modo per umiliare gli altri. C'è una generosità che è come una pugnalata nella vita degli altri perché li umilia e basta, fa percepire che sono inadeguati, sbagliati, inutili, ci pensa Marta, non c'è bisogno di te.

Se invece la nostra azione è accogliere l'amore di Dio, cioè ascoltare questo amore gratuito, il nostro agire è pieno di tenerezza, è pieno di premura e soprattutto libera chi riceve questo amore. Le nostre azioni non diventano catene ma liberano chi le riceve.